Zeitschrift: Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese
Herausgeber: Associazione archeologica ticinese
Band: 33 (2021)

Artikel: Sulle tracce delle pietre 'per fare olle'
Autor: Botalla Buscaglia, Nadia
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-917224

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

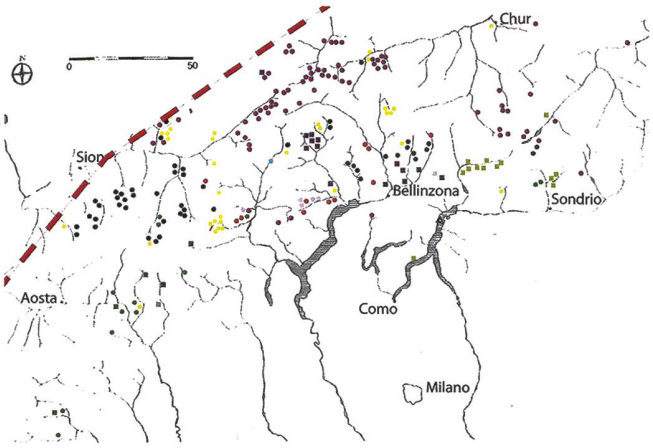
Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Sulle tracce delle pietre 'per fare olle'

Nadia Botalla Buscaglia
Funzionaria archeologa, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola, Vercelli



- Tipo A serpentinoscisto
- Tipo B roccia talcoso-carbonatica con anfibolo
- Tipo C roccia talcoso-carbonatica a grana grossolana
- Tipo D roccia talcoso-carbonatica a grana fine
- Tipo E talcoscisto con anfibolo
- Tipo F cloritoscisto a grana fine
- Tipo G cloritoscisto a grana grossolana
- Tipo H meta-gabbro
- Tipo I anfiboloscisto
- Tipo K olivinoscisto
- Tipo L prasinite
- Senza precisa informazione

1 Carta di distribuzione dei principali affioramenti di pietra ollare nell'arco alpino. (da LEHMON – SERNEELS 2012, p. 61 modificato)
2 Fondo di vaso in cloritoscisto con rifinitura dell'esterno a scalpello, linee di tornitura e stacco del torsolo all'interno. (foto N. Botalla Buscaglia)
3 Esempi di trattamenti superficiali su cloritoscisti da siti vercellesi. (foto N. Botalla Buscaglia)
4 Resti di tornitura dal laboratorio di Lemie e reperti in cloritoscisto dagli insediamenti delle Vaude. Gli studi multidisciplinari condotti nelle Valli di Lanzo (TO) hanno consentito di individuare siti estrattivi e un'area di lavorazione di recipienti rinvenuti in alcuni contesti archeologici di epoca tardoromana/altomedievale del Canavese. (da VASCHETTI 2013, pp. 96-97 modificato)

1

Il termine "pietra ollare" – anche nelle sue diverse varianti linguistiche e dialettali – è correntemente impiegato per indicare rocce metamorfiche accomunate da alcune caratteristiche, quali tessitura piuttosto omogenea, scarsa durezza, ridottissima porosità, elevata refrattarietà e inerzia termica, che le rendono particolarmente adatte a produrre manufatti destinati all'uso sul fuoco. Dal punto di vista petrografico le "pietre ollari" sono composte prevalentemente da clorite, talco e serpentino, nonché da altri minerali in quantità minori e variabili; vengono classificate in undici litotipi principali, indicati con le lettere dalla A alla L, a cui gli studiosi fanno riferimento anche per la catalogazione dei manufatti e gli studi di provenienza (fig. 1).

Plinio il Vecchio (23-79 d.C.) in un passo della *Naturalis Historia* (XXXVI, 44, 159) menziona *"una pietra che si scava e lavora al tornio per farne vasi utili a cuocere e conservare le vivande"*; la citazione, riferita a una pietra verde presente nel Comasco, testimonia la tornitura di recipienti in epoca romana e sottolinea uno dei principali impieghi di questa e di altre rocce con caratteristiche simili ovvero la produzione di olle, da cui deriva appunto il termine "pietra ollare".
Tuttavia, le pietre ollari vennero utilizzate fin dalla Preistoria per produrre un'ampia varietà di manufatti: stampi di fusione, crogioli, lucerne, contenitori da fuoco e, a partire almeno dal XVI secolo, stufe. E ancora fusaiole, pesi da telaio, elementi architettonici, pezzi scultorei, nonché oggettistica varia come calamai, acquasantiere e perfino gioielli. Inoltre, con rocce particolarmente ricche di inclusi granatiferi si produssero, soprattutto in epoca medievale, macine e macinelli che diedero vita a un fiorente commercio.

La lavorazione e la produzione di manufatti

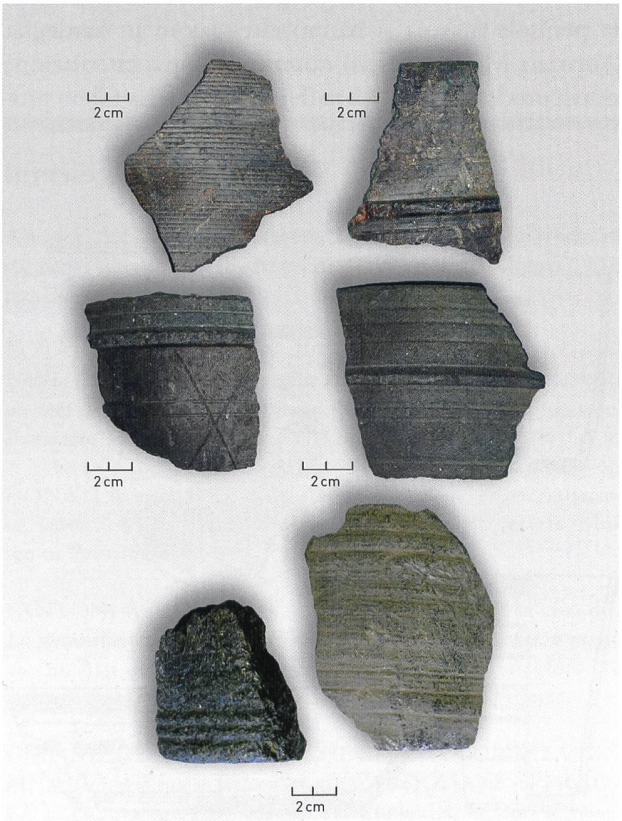
I manufatti in pietra ollare – in particolare vasellame e recipienti da fuoco – divennero oggetto di studio a partire dagli anni '70 e '80 del secolo scorso, quando la ricerca archeologica, e *in primis* l'archeologia medievale, iniziò a interessarsi alla cosiddetta "cultura materiale" e ai reperti d'uso comune sempre più frequentemente rinvenuti nelle stratigrafie di contesti urbani e rurali.

La produzione di vasellame, nelle epoche più antiche, avveniva attraverso l'escavazione manuale di un blocco di roccia sbozzato da cui si ricavava solitamente un solo recipiente. Anche nelle successive epoche storiche è attestata la lavorazione manuale per realizzazioni particolari e in associazione ad altre tecniche: ad esempio, alcuni contenitori a fondo piatto con prese ad aletta che vennero utilizzati come urne cinerarie o elementi di corredo in necropoli di epoca romana, furono scavati manualmente e poi rifiniti al tornio (fig. 2).

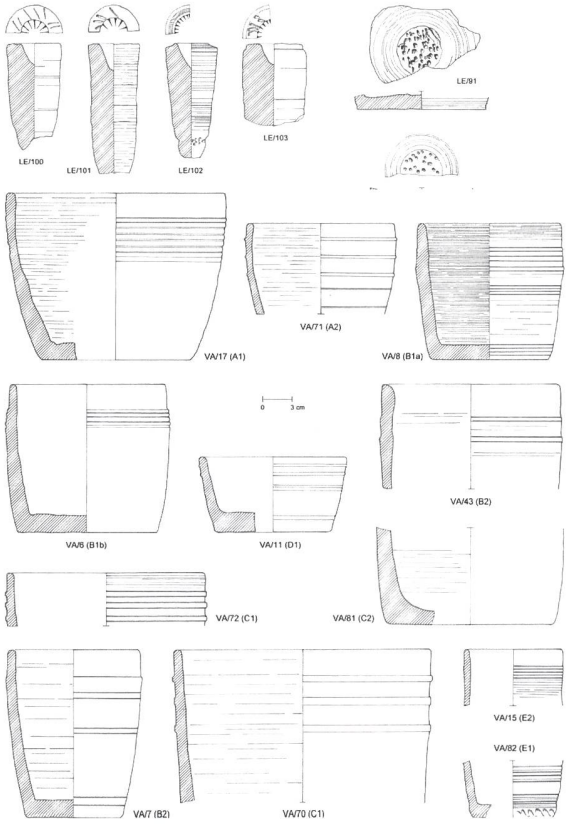
La tornitura dei recipienti in pietra ollare, almeno nelle Alpi centrali, risulta essere ormai affermata fra I e II secolo d.C.: la presenza in queste regioni di litotipi a grana fine – tra cui la pietra verde di pliniana memoria – sembra aver favorito la precoce diffusione di tale lavorazione. Con l'età tardoantica e altomedievale, in diverse aree dell'arco alpino, si riscontra un incremento nella produzione di vasi dalla forma troncoconica o subcilindrica, con pareti più o meno spesse su cui sono riscontrabili linee di tornitura, incisioni concentriche organizzate a creare semplici motivi decorativi, cordoli e listelli più o meno aggettanti, nonché segni realizzati a sgraffio forse indicativi di lotti di produzione, capacità dei recipienti o riferiti al contenuto (fig. 3). La tornitura di recipienti – ormai verosimilmente effettuata con torni orizzontali – è indiziata dalle cosiddette "carote" o "torsoli", residui di lavorazione che, in prossimità dei siti di produzione, si possono ritrovare in quantità anche cospicue, talora reimpiegati come elementi per la costruzione di murature e pavimentazioni; tali resti vennero talvolta rilavorati per ottenere oggetti più piccoli, come fusaiole, pesi da telaio, stampi di fusione.

Ancora poco noti sono i laboratori di tornitura che, almeno a partire dalla tarda romanità, con la diffusione dei torni idraulici, dovettero sorgere presso i corsi d'acqua sfruttati come forza motrice. Lavorazioni occasionali di recipienti e di oggetti in pietra ollare potevano avvenire anche in prossimità dei siti estrattivi come testimoniato dai resti di tornitura rinvenuti ad alta quota (fig. 4).

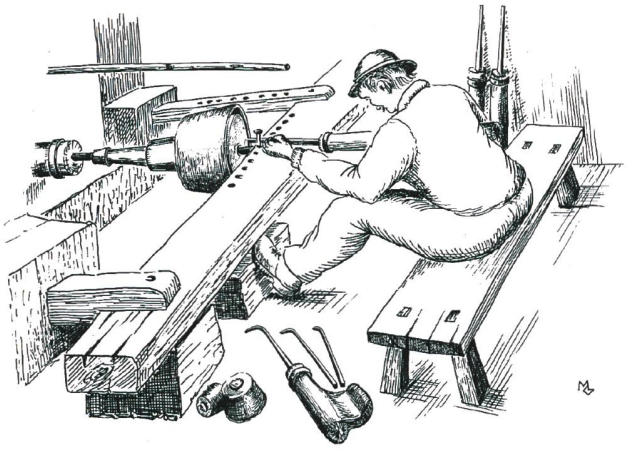
2



3



4



5

L'estrazione della materia prima

Cave sotterranee, affioramenti a cielo aperto e massi erratici preservano i segni delle attività di estrazione dei blocchi semilavorati che, sino a tempi piuttosto recenti, è sempre avvenuta manualmente con picconi a doppia punta; è dunque difficile determinarne l'epoca di sfruttamento anche perché l'avanzare del fronte di cava comporta la cancellazione di tracce precedenti e, a volte, l'esaurimento dei filoni di pietra ollare. Alcuni documenti di epoca moderna attestano la concessione di cave di pietra ollare a privati, ma in generale le già rare fonti scritte tacciono sulle modalità di gestione di tali risorse e, in generale, sulla lavorazione della pietra ollare. È tuttavia probabile che tale attività fosse stagionale (estiva/invernale), stando, ad esempio, alle testimonianze degli ultimi laveggiai che, ancora nel secolo scorso, nei mesi invernali potevano estrarre con maggior facilità dalle cave i blocchi da tornire "a cipolla" (fig. 5). Questa tecnica è adatta soprattutto alla lavorazione delle varietà di rocce più compatte e tenere ed è attestata a partire dall'epoca bassomedievale e, con maggior frequenza, in epoca moderna; consentiva di ottenere da un singolo cilindro di pietra più vasi concentrici di dimensioni decrescenti, tra cui i cosiddetti *lavezzi*, solitamente rifiniti con cerchiature e manici in metallo per la sospensione nei camini.

L'utilizzo

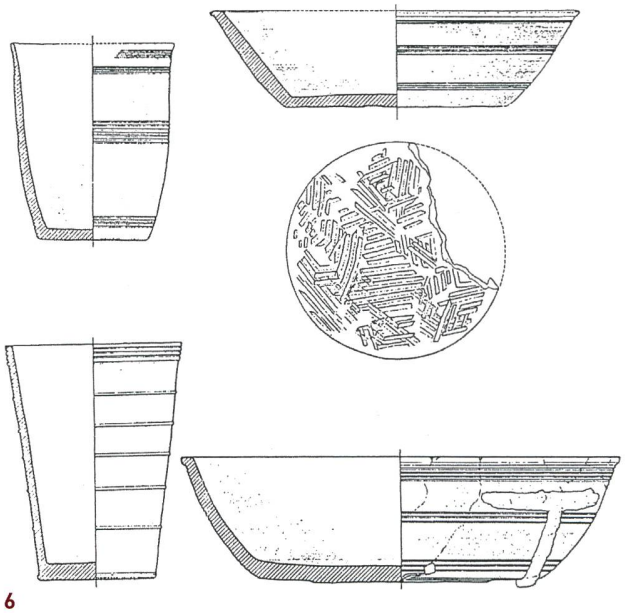
All'uso sul fuoco era destinata la maggior parte dei contenitori in pietra ollare che, infatti, mostrano evidenti tracce di annerimenti e fumigazioni, nonché incrostazioni organiche riferibili ai cibi in essi cucinati. Altri esemplari, invece, presentano arrossamenti, dorature, colature metalliche o vetrose, che suggeriscono di interpretarli come crogioli per produzioni metallurgiche o vetrarie. Per recipienti del tutto privi di segni di esposizione al fuoco si ipotizza un uso nella dispensa; infatti l'inerzia termica delle pietre ollari e la resistenza ad acidi e basi le rendono adatte anche alla conservazione degli alimenti. Più raro, ma attestato nelle diverse epoche, è il vasellame da mensa (ciotole, vasi per liquidi, piatti da portata), solitamente in talcoscisto e con superfici ben rifinite e decorate al fine di realizzare oggetti "belli" (e non solo funzionali), forse ad imitazione di stoviglie in metallo o ceramica (fig. 6). È inoltre attestato l'uso funerario di recipienti in pietra ollare: necropoli romane e sepolture longobarde hanno restituito esemplari analoghi ai reperti rinvenuti in contesti d'abitato e, dunque, non realizzati specificamente per una destinazione funeraria, usati come urne cinerarie o oggetti di corredo forse contenenti offerte alimentari.

I recipienti in pietra ollare erano certamente molto resistenti ma non indistruttibili: rattoppi e cuciture con grappe in ferro e fili metallici attestano la volontà di mantenere in uso i manufatti nonostante le fratture e ciò potrebbe anche essere indizio di un certo grado di pregio, almeno relativo, di questi oggetti nonché di un loro prolungato utilizzo (anche attraverso l'eventuale riciclo per funzioni diverse da quelle originarie).

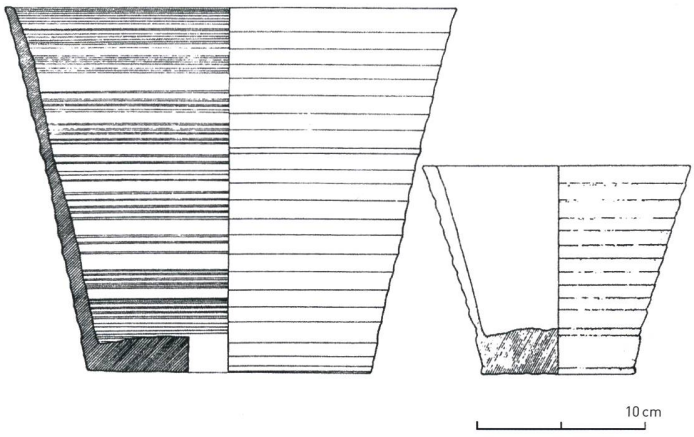
L'ampia circolazione dei prodotti

Dal punto di vista morfologico il repertorio dei recipienti in pietra ollare è piuttosto limitato e subisce poche variazioni nel lungo periodo; tuttavia, lo studio minuzioso di reperti provenienti da contesti stratigrafici databili, la corretta identificazione dei litotipi impiegati, la ricostruzione dettagliata delle forme e l'osservazione di segni di lavorazione o rifiniture decorative consentono di ascrivere a specifiche epoche e aree geografiche alcune produzioni (fig. 7).

Il rinvenimento di recipienti in pietra ollare in siti anche molto lontani dai luoghi di fabbricazione (per la penisola italiana si hanno attestazioni in Sardegna, Abruzzo, Molise, Puglia) dimostra l'ampia circolazione di tali prodotti e l'esistenza di una complessa filiera pro-



6



duttiva che, a partire dalle fasi estrattive delle pietre ollari, comprendeva il trasporto dei blocchi pre-sagomati fino ai laboratori di fabbricazione dei vasi, la commercializzazione dei prodotti finiti lungo le principali vie e piazze mercantili, sino ai contesti d'uso e abbandono. La volontà di far luce su questi aspetti stimola la ricerca sulla pietra ollare che si pone come tassello per studi integrati del territorio, con particolare riferimento agli ambiti alpini che, spesso avari di altre attestazioni archeologiche, risultano nondimeno inseriti in più ampie dinamiche economiche connesse alle diverse forme di sfruttamento che interessarono le pietre ollari e l'insieme delle risorse naturali montane nelle varie epoche.

7

5 Disegno ricostruttivo di un laveggiaio al tornio orizzontale idraulico. Il blocco semilavorato, incollato a un cono ligneo con resina e cenere, era ancorato al perno motore; l'artigiano iniziava l'escavazione con una lama dritta per proseguire con strumenti a punta curva (visibili sul pavimento, accanto a due resti di tornitura). (da DONATI *et al.* 1985, p. 34)

6 Talcoscisti lavorati al tornio (III-V secolo d.C.) di provenienza lombarda. Bicchieri, ciotole e tegami non presentano segni di esposizione al fuoco e, anche in ragione di un'accurata finitura delle superfici, se ne ipotizza un uso sulla mensa. (da LEHMON – SERNEELS 2012, p. 13)

7 Talcoscisti torniti con solcature ad arco di cerchio e a gradino tipiche di produzioni altomedievali delle Alpi centrali (area lombarda). (da LEHMON – SERNEELS 2012, pp. 16-17 modificato)

BIBLIOGRAFIA

AA. VV. 1986, *La pietra ollare in Liguria*, Atti della giornata di studio in ricordo di Lella Massari, "Rivista di studi liguri", LII, pp. 153-319.

BOTALLA BUSCAGLIA N. 2017, *La pietra ollare nel Vercellese tra tardoantico e alto Medioevo: analisi dei materiali e spunti metodologici per uno studio integrato del territorio*, "Quaderni di Archeologia del Piemonte", 1, pp. 159-173.

DONATI B. *et al.* 1985, *2000 anni di pietra ollare: origine, estrazione, lavorazione, prodotti, utilizzazione*, Catalogo della mostra, Museo di Valmaggia, Cevio.

FANTONI R. – CERRI R. – DE VINGO P. 2018 (a cura di), *La pietra ollare nelle Alpi. Coltivazione e utilizzo nelle zone di provenienza*, Atti dei convegni e guida all'escursione (Carcoforo, 11 agosto; Varallo 8 ottobre; Ossola, 9 ottobre 2016), Firenze.

GIANNICHEDDA E. – VASCHETTI L. – CORTELAZZO M. 2020, *I recipienti in pietra ollare*, in CASTIGLIA G. – PERGOLA P. (a cura di), *Instrumentum domesticum. Archeologia cristiana, temi, metodologie e cultura materiale della tarda antichità e dell'alto medioevo*, Vol. II, Roma, pp. 293-318.

LEHMON M. – SERNEELS V. 2012 (a cura di), *Les récipients en pierre ollaire dans l'Antiquité*, Actes de la Table Ronde (Musée de la Pierre Ollaire de Champsec, Commune de Bagnes, Valais/Suisse, 19-20 settembre 2008), "Minaria Helvetica", 30.

LUSUARDI SIENA S. – SANNAZARO M. 1994, *La pietra ollare*, in LUSUARDI SIENA S. (a cura di), *Ad mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo*, Udine, pp. 157-188.

SPAGNOLO GARZOLI G. 2012 (a cura di), *Viridis lapis. La necropoli di Craveggia e la pietra ollare in Valle Vigezzo*, Museo del Parco Nazionale Val Grande.

VASCHETTI L. 2013, *Lo studio della pietra ollare in Piemonte. Proposte metodologiche e nuove indagini nelle valli di Lanzo*, in ROSSI M. – GATTIGLIA A. (a cura di), *Terre rosse, pietre verdi e blu cobalto. Miniere a Usseglio. Seconda raccolta di studi*, Usseglio, pp. 85-106.